

## LE RIFORME

Intesa vicina sull'ipotesi tedesco-spagnola e sulla modifica dei regolamenti parlamentari. Il leader di FI accantona la grande coalizione

Il sindaco di Roma sul Pd: «Non è poco quanto oggi abbiamo fatto, se solo si pensa a quale era il panorama politico solo un mese fa»

# Veltroni piega Berlusconi al dialogo

L'ex premier rinuncia «al voto subito». Vicini sulla legge elettorale. Il leader Pd: si può fare tutto in 12 mesi

di Marcella Ciarnelli / Roma

**UN INCONTRO** preparato a lungo con una conclusione concordata nei particolari. Il faccia a faccia tra Walter Veltroni e Silvio Berlusconi, durato molto più dell'ora prevista, è terminato con un bilancio positivo che autorizza a sperare nella

continuazione di un dialogo sulle «regole del gioco». È cominciato ieri pomeriggio nello studio di Dario Franceschini, al quinto piano di Montecitorio. Segretario del Pd e vice, da una parte. Silvio Berlusconi e Gianni Letta dall'altra. Ecco, di fronte, i vertici dei due partiti maggiori. Alla fine, due conferenze stampa in successione. Sono le 18,10 quando Silvio Berlusconi arriva nella sala delle assemblee di Forza Italia, partito di cui sono spariti tutti i simboli, tranne che uno su una porta laterale, lì, dopo un paio di scalini. Il Cavaliere, abbastanza teso ma consapevole di annunciare una svolta rispetto a quanto finora sostenuto, preferisce leggere un comunicato in cui parla di «intesa possibile» a proposito di una nuova legge elettorale così come sulla modifica dei regolamenti parlamentari. Meno disponibile, invece, sulle riforme istituzionali. E quando risponde alle domande è ancora più chiaro. «Ci vorrebbe troppo tempo, anche se sui contenuti saremmo favorevoli, perché ricalcano quelli della nostra riforma cancellata poi dal referendum». Non è così. In quella c'era la devolution, e tanto basta. Lui, è noto, non vuole perdere tempo. Spera che Prodi cada al più presto per andare in tempi rapidi al voto che dovrebbe premiarlo. Ma ben chiaro anche il Cavaliere che tale decisione è una delle prerogative del Capo dello Stato. E come la pensi Giorgio Napolitano è noto. Però, nonostante questo sia il suo desiderio, Berlusconi ha accettato il confronto. «Come si fa in un Paese normale» dice, evocando D'Alema, senza citarlo. Ed è questo il punto più importante per Walter Veltroni che parlerà, subito dopo, in sala stampa di «convergenze rilevanti», sottolineando che il Cavaliere non ha posto alcuna pregiudiziale» sulla data del voto e sulla caduta del governo in carica prima di sedersi al tavolo. «Questa è la vera novità del giorno» ha rimarcato il segretario del Pd.

Scontate le critiche all'esecutivo che Berlusconi ha avanzato nella riunione ristretta, ripetute poi davanti a registri e telecamere. «L'urgenza è porre fine a questo governo che sta solo arrecando danni al Paese». In attesa di quel giorno però il Cavaliere accetta di confrontarsi con un politico che «conosco dall'86» su tre punti. E su due, legge elettorale e regolamenti parlamentari, è pronto a percorrere una strada che porti ad un risultato positivo confortato dai tempi stretti ribaditi da Veltroni: «In dodici mesi possiamo fare tutto», compreso le riforme istituzionali. Intanto bisogna cancellare

Ma il segretario Pd sottolinea come il consenso deve essere il più vasto possibile

la «porcellum». I due politici lo confermano senza ansia ma consapevoli che in ballo c'è il possibile referendum, che impone con forza i tempi rapidi. «Non è poco quanto oggi abbiamo fatto, se solo si pensa a quale era il panorama politico solo un mese fa» fa notare Walter Veltroni che rivendica alla nascita del Partito Democratico il

merito di aver rassereno la situazione e sono stati fatti «grandi passi in avanti». Il sogno di Berlusconi, l'eredità che «vorrei lasciare» è un sistema che, come in tante altre democrazie, preveda «due grandi partiti». Ma non è ancora questo il momento. Ne è consapevole il Cavaliere. Non è nelle intenzioni di Vel-

troni in presenza dell'attuale quadro politico. I vertici dei due partiti che restano «alternativi» mandano messaggi rassicuranti agli alleati che brontolano. E si confrontano sull'ipotesi tedesco-spagnola avanzata da Veltroni e che dovrebbe portare ad un sistema proporzionale che non rinunci al bipolarismo. Accantonata, da parte di

Berlusconi l'idea di una grossa coalizione, che ha negato «nel modo più assoluto» di averci mai pensato se non come un suo possibile atteggiamento davanti «ad una vittoria risicata come quella del centrosinistra», meglio guardare al futuro. Cercando di raggiungere sulle nuove regole per andare al voto «di ottenere il più vasto consenso.

Non devono essere solo i due più grandi partiti ad essere d'accordo». Un bel passo avanti per chi si è votato a maggioranza, in chiusura di legislatura, una legge elettorale che ora disconosce. Ma non è giorno di polemiche. Bisogna lavorare per dare al Paese «riforme certe e nuove». Parola di Berlusconi e Veltroni.

## La polemica

**Silvio: mi ha attaccato Bin Laden ma Romano non mi ha chiamato...**

Nel Pantheon al negativo di Bin Laden è entrato per la prima volta anche Silvio Berlusconi citato nell'ultima esternazione assieme a Tony Blair, Gordon Brown, José María Aznar e il presidente francese Sarkozy. «Hanno agito tutti come burattini quando l'amministrazione Bush ha deciso di invadere l'Afghanistan, amano stare all'ombra della Casa Bianca» è l'accusa. La solidarietà all'ex premier è stata bipartisan. Non è mancata quella del segretario del Partito Democratico. Lo ha riferito lo stesso Cavaliere non rinunciando ad una stiletta al presidente del Consiglio: «Non ho ricevuto una telefonata di Prodi. Spero non l'abbia fatta a Bin Laden». Gran risata. La replica del premier è arrivata a stretto giro, laconica e seccata: «La buona educazione mi impedisce di rispondere».

m.ci.

## Porta a porta

**In fondo si cercano: La Russa si mette il cappotto di Bonaiuti**

L'ultima puntata di «Porta a Porta» in cui l'on. Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi e l'on. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, si sono beccati più di quanto abbiano fatto con gli esponenti del centrosinistra presenti in studio, si è conclusa con la scomparsa del prezioso soprabito di cachemire di Bonaiuti. «Lo lascio qui, ma poi lo ritrovo?» aveva scherzato il portavoce nell'abbandonarlo dietro le quinte. Apriti cielo quando, finita la trasmissione, non l'ha più ritrovato. Chi l'ha visto? Ricostruita l'andata via dei partecipanti ecco l'illuminazione: l'ha preso La Russa. Rapida telefonata. L'onorevole è stato raggiunto mentre si allontanava da via Teulada. Un suo collaboratore aveva prelevato l'oggetto senza volere e l'ha subito riportato indietro. Si è chiuso così l'incidente del cappotto.

m.ci.

## Il punto

**Obiettivo: tranquillizzare Prodi e coinvolgere Bertinotti**

BRUNO MISERENDINO

«Oggi è finito il clima dell'odio e della rissa, chi lo vorrà riproporre se ne assumerà le responsabilità». Quello che manda Veltroni alla fine della conferenza stampa è molto più di un avviso ai naviganti. È un programma di lavoro. Lui, comunque vadano le cose, ha già ottenuto un successo. Ha riaperto la via del dialogo sulle riforme che sembrava cristallizzata in un medioevo ideologico. Ha dimostrato che se si vuole un'intesa sulla legge elettorale, è possibile raggiungerla in tempi brevi su un modello studiato per la stagione del «nuovo bipolarismo», quello fondato sui programmi e non sulle alleanze-contro. Il Vassallum, o Veltronellum di cui si discute, sembra infatti la soluzione giusta per ridurre la frammentazione, garantire i partiti regionalmente forti e organizzare il sistema intorno alle due forze maggiori, limitando molto le velleità di un terzo polo.

Ma adesso, per Veltroni, si tratta di gestire questo successo, attrezzandosi contro il partito del no. Lo spettro dell'incendio, inutile negarlo, agita molto il centrosinistra. L'obiettivo del leader del Pd, non da ieri, è tranquillizzare Prodi e i «piccoli» del centrosinistra, e convincere Rifondazione a essere della partita. Non sarà facile, anzi la freddezza della prima reazione di Prodi è indicativa: «Si tratta di un inizio, sottolineo inizio, di dialogo», ha detto. Come dire: Berlusconi lo conosciamo, ne vedremo delle belle. Però la telefonata al premier, la prima che ha fatto Veltroni dopo l'incontro, è servita a appianare le ultime incomprensioni con Palazzo Chigi, a cominciare da quel rilancio improvvisato del Mattarellum proprio alla vigilia dell'incontro con Berlusconi, che ha lasciato di stucco il leader del Pd. Ieri Veltroni ha liquidato la vicenda alla stregua di un equivoco. Prodi, ha detto il leader del Pd, ha sostenuto una cosa vera, ossia che il Mattarellum (il maggioritario) era meglio della legge che c'è adesso, ma anche lui è convinto che serve un «bipolarismo nuovo». Come dire: il premier sa che il Vassallum non è una scelta casuale, ma il risultato di una mediazione, anche all'interno del Pd, dove peraltro non pochi sarebbero per il «tedesco puro», che è molto meno bipolare. Veltroni lo ha ripetuto ieri: il dialogo è stato possibile perché Berlusconi ha rinunciato

alla pregiudiziale del voto subito. È ovvio, ha spiegato il leader del Pd a Prodi, che il Cavaliere ha tutto l'interesse a presentare il dialogo di oggi come l'anticipo di un possibile inciucio, perché è questo che mette più in difficoltà il governo. Lui, Veltroni, ripete e assicura che non farà mai un accordo solo con Berlusconi. «Ci vuole una maggioranza molto ampia», ha ripetuto, «non si fanno leggi contro qualcuno», ha confermato Franceschini. La stessa cosa l'ha detta anche il Cavaliere: lui ha meno problemi a un accordo solitario col Pd, ma prima o poi dovrà tornare a discutere con i suoi ex alleati e non può ignorarli.

Tutto questo non basta a tranquillizzare Prodi, perché non è ancora chiaro quel che può accadere se e quando il dialogo dovesse andare avanti e concretizzarsi. C'è il punto interrogativo, poi, delle «altre» riforme. Che succederà se si fa prima la legge elettorale? E se si fanno tutte le riforme in dodici mesi, non è poi ovvio (e Prodi lo sa) che si vada a votare nel 2009?

Per questo qualcuno dei «piccoli» si va convincendo che il referendum è persino meglio del Vassallum, e quindi farà di tutto per bocciare ogni ipotesi di accordo. Per non disperdere il successo del dialogo, Veltroni ha in mente un'iniziativa politica di convincimento nei confronti dei «piccoli» e di Rifondazione comunista. Ieri ha parlato di tutte queste cose con un bel numero di leader e di interlocutori, a cominciare da D'Alema, Violante, Bianco, Rutelli, ma nelle prossime ore sentirà tutti. «Rifondazione - pronosticava ieri Stefano Ceccanti, ossia uno dei padri della bozza di cui si sta discutendo - credo che sarà della partita». Nel senso che pur preferendo il tedesco puro, Bertinotti e Giordano sanno che una riforma elettorale anche vicina al modello spagnolo, favorisce la nascita della «Cosa Rossa», un progetto ormai indispensabile per la sopravvivenza della sinistra radicale.

Peraltro molti sono convinti che sull'altro fronte anche An alla fine si può convincere del modello vassallum-spagnolo: il sistema non penalizza i partiti intorno al 12-13% e l'alternativa, incerta e potenzialmente perdente, sarebbe guidare la rivolta dei no verso il referendum. Ma questa è un'altra partita. La sostanza è che un tabù è stato rotto: il nuovo film annunciato Veltroni è davvero nuovo.



Il leader del PD Walter Veltroni e Silvio Berlusconi al termine del loro incontro. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

**IL RETROSCENA** Berlusconi, parlando con i suoi, ha dato questa lettura delle parole del segretario Pd. Per rompere il ghiaccio ha scherzato su Benigni

«Dodici mesi, per noi è il tempo dato al governo...»

NATALIA LOMBARDO

Dalle stanze di Forza Italia, al secondo piano del palazzo dei gruppi a Montecitorio dove Silvio Berlusconi ha seguito in bassa frequenza tv la conferenza stampa di Veltroni, dicono fosse «uscito contento dall'incontro», per «non essere più considerato un nemico». «È stato corretto», ha commentato poi l'ex premier facendosi una «vasca» in Transatlantico. Silvio ha scelto Walter come interlocutore privilegiato di cui ricorda «l'antica frequentazione, ha scritto anche un libro "Io e Berlusconi"...» si vanta. Il confronto è ad armi pari fra due grandi partiti. Da qui la conversio-

ne al «Vassallum». E se non va c'è sempre il referendum. Nella partita a due Berlusconi ha rinunciato (c'è chi dice abbia ceduto) a portare la data delle elezioni come pregiudiziale del dialogo. D'altra parte, però, come spiega un dirigente forzista lasciando Montecitorio: «Veltroni ha indicato un percorso di un anno in cui fare la legge elettorale. Quindi dopo è possibile anche andare a votare». Nel 2009 o alla fine del 2008, avrebbe detto Silvio ai suoi. Il tema dell'Assemblea costituente per le riforme, ieri è stato solo sfiorato. Berlusconi, nella conferenza stampa nell'ampia sala «Lucio Colletti» di FI ha lasciato immaginare

che anche Veltroni volesse andare al voto dopo aver fatto la legge elettorale. Quei «dodici mesi» che il segretario del Pd ha dato come tempo per fare la legge, i regolamenti parlamentari, ma anche le riforme. Sembrava un lapsus la frase di Berlusconi: «Noi siamo convinti che si vada a votare presto». Noi chi? Silvio fa un sorriso: «Per la grande considerazione che ho di me stesso, è «plurale maiestatis». Se «sbagliamo, correggetemi», insiste sentendosi Giovanni Paolo II. In campo veltroniano c'è l'auspicio che in un anno si possano fare anche qualche riforma condivisa da tutti, come il Senato federale e la riduzione dei parlamentari. Silvio, in-

vece, vuole incassare un sistema di voto che premia i partiti più grandi: vuole «ricucire con Fini» ma il banco lo conduce sempre lui. Che l'incontro potesse andare bene i veltroniani l'hanno capito quando hanno visto arrivare Berlusconi con Gianni Letta, che da un mese tesseva la tela del dialogo con Goffredo Bettini. Fino al giorno prima l'ex premier avrebbe voluto portare anche i capigruppo del Senato, Schifani, e della Camera, Vito. Formazione rifiutata da Veltroni, perché avrebbe dovuto chiamare i capigruppo dell'Ulivo-Pd, (cosa che non aveva fatto negli altri incontri). E vedere la figura ecumenica di Letta (lo zio) è stato un sollievo per il lea-

der del Pd e il suo vice, Dario Franceschini, nel cui ufficio (blindato dai commessi) si è svolto l'incontro (respinta la richiesta di Bonaiuti di usare la stanza dell'ex presidente del Consiglio). Per sciogliere il ghiaccio Berlusconi ha tirato fuori le battute di Benigni su «l'unto dal Signore». «Ma Benigni ce l'ha come me...Ma dai, sull'unto dal Signore io scherzavo...». Veltroni sorrideva. Allegro ma in versione dialogo, l'ex premier scendendo ha visto i portavoce del Pd in attesa: «Ma che belle facce che avete...». Ci prende in giro? si sono chiesti loro. Adesso, spiega il dirigente forzista, «il problema sono gli uomini che si confronteranno sulla legge: noi ne

abbiamo scelti tre in tre minuti; Veltroni no, perché nel Pd mica tutti hanno le stesse posizioni. Bisognerà vedere». Dal fronte di Silvio potrebbero essere i due capigruppo e forse Donato Bruno, l'uomo delle riforme in FI, presente ieri. Veltroni vedrà presto Enzo Bianco e Luciano Violante (i presidenti di commissione per la legge elettorale, al Senato, e per le riforme, alla Camera). Ma se il «salotto» (e non il «tavolo») del dialogo fosse più tecnico, gli sherpa potrebbero essere Ceccanti e Vassallo per il Pd, per Fi forse i capigruppo e l'ex radicale Calderisi per FI: con le sue ripetizioni di sistema spagnolo ha convinto Silvio.